

«Da due mesi mia moglie e mio figlio prigionieri in Libia, e la Farnesina non mi aiuta»

ROMA — Ogni giorno più inquietante la vicenda di Renzo Vidossich, 50 anni, e di suo figlio Oreste Bari, diciannovenne: i due sono trattenuti ormai da due mesi dalle autorità libiche, senza apparente motivo, dopo essere stati fermati a bordo della loro imbarcazione, la «San Luca Magna», una goletta di 16 metri. Giacinto Bari, marito e padre dei due fermati, è un noto istruttore subacqueo, attrezzato per svolgere il lavoro di charter turistico; la moglie e il figlio alla fine di novembre, durante un viaggio di trasferimento da Alghero a Berenice Bay, nel Mar Rosso (dove contavano di fermarsi sei mesi per lavorare), hanno fatto scalo nel porto di Derna, in Libia. Da quel momento non se ne sa più nulla, tranne il fatto che sono stati imprigionati, presumibilmente perché privi del visto di entrata in Libia. Giacinto Bari ha dapprima segnalato la «scomparsa» dei familiari al comando dei carabinieri di Alghero e alla Capitaneria del porto di Cagliari, poi ha telefonato al console italiano a Bengasi ma, constatata l'invulnerabilità dei suoi sforzi, si è infine risolto a mandare un telegramma al presidente Pertini. Giacinto Bari denuncia il disinteresse manifestato finora per la vicenda da parte del ministero degli

Esteri, al quale si è rivolto più volte senza alcun esito. Ora sta cercando di ottenere un visto per andare in Libia e verificare di persona le imputazioni rivolte ai suoi familiari. Dall'ambasciata libica a Roma — ha detto — ho avuto certo maggior comprensione che da parte italiana». Giacinto Bari ha inviato pure un telegramma al colonnello Gheddafi: «Sono certo — dice nel messaggio — che il fermo della mia famiglia sia dovuto ad un equivoco. Mi è stato detto che per entrare nelle vostre acque nazionali serve il visto. Eppure nel 1979 abbiamo fatto scalo con il San Luca a Tobruk e Derna dove abbiamo avuto una calorosa accoglienza... eppure non avevamo il visto. Ecco perché ci è sembrato naturale ritornarvi. La gente come noi «nomadi del mare» viene considerata come i marittimi che lavorano a bordo delle navi ed è noto che ad essi non viene richiesto il visto». Il Bari fa anche presente che dal '78 la sua famiglia ha come unica abitazione il «San Luca», e che a bordo ci sono tutti i loro beni. Il messaggio contiene anche la richiesta a Gheddafi di adoperarsi per il rilascio dei due o per la concessione del visto di ingresso in Libia «per poter lasciare il paese e di averci fornito tutte le notizie necessarie».



Un altro «pentito» accusa Negri

ROMA — Antonio Negro, ex br «pentito» ha deposto ieri al processo contro Autonomia (nella foto), accusando Toni Negri per i rapporti che il docente avrebbe instaurato con terroristi dell'Eta. Le accuse sono state ribadite anche nel confronto tra Negro, Cortiran e la Cagnoni.

Lettera al ministro: la giustizia a Milano rischia la paralisi

MILANO — Mancano magistrati, ma manca soprattutto, in misura gravissima, il personale ausiliario per l'amministrazione della giustizia. La constatazione non è nuova. Ma ora a farsi interprete del disagio del Tribunale di Milano (il secondo d'Italia, e addirittura il primo per il settore commerciale) è lo stesso presidente Piero Pajardi, che ha inviato al ministro della Giustizia, Martinazzoli, una lettera con il suo «grido di dolore». E la accompagnava una relazione del cancelliere capo con le cifre dei vuoti d'organico: mancano solo 19 magistrati su 197; ma mancano 36 cancellieri su 86, 59 segretari giudiziari su 141, 87 coadiutori su 208, 23 commessi su 58. A questi «vuoti» vanno naturalmente aggiunti quelli occasionali determinati da assenze temporanee (ferie, malattie, ecc.). In pratica, il palazzo di giustizia milanese è costretto a funzionare con circa metà del personale ausiliario previsto dagli organi. Di qui un arretrato di lavoro che tende ad aumentare, e che si ripercuote pesantemente sugli utenti di tutti i servizi che dipendono dal palazzo di giustizia, e che prolungano ancora i tempi di attesa di giudizio, una delle piaghe della nostra giustizia. Lo stato deplorabile dell'organico del tribunale di Milano era già stato ripetutamente segnalato dagli stessi dipendenti, che avevano anche effettuato aggravi sindacali per attirare l'attenzione su una situazione arrivata ai limiti della paralisi. E avevano anche indicato due responsabili di questo stato di cose: l'insufficienza (e i tempi lunghissimi) dei concorsi per nuovo personale e la legge finanziaria che, bloccando le assunzioni a tempo indeterminato, impedisce anche le supplenze che fino all'anno scorso avevano consentito di tirare avanti.

CSM e «caso Catania» Interrogazione PCI al ministro Martinazzoli

ROMA — Quando il CSM (il Consiglio Superiore della Magistratura), a conclusione di una lunga e spigliolata inchiesta, arrivò al voto ne venne fuori un risultato di parità. Sulla base di quindici voti contro quindici l'organo di autogoverno dei giudici stabilì di non mettere in atto alcun provvedimento nei confronti dei magistrati del distretto giudiziario di Catania il cui comportamento era stato ripetutamente chiamato in causa da esposti e denunce, anche firmate. Ora, a due mesi di distanza dal pronunciamento del CSM, il ministro della Giustizia, Mino Martinazzoli, ha chiesto agli uffici di palazzo dei Marsesiali la consegna di tutta la documentazione del «caso Catania». Un gesto, questo, che forse per la prima volta, in maniera così aperta, rivendica ai Guardasigilli il potere di contropotestà (assieme al PG della Cassazione) dell'iniziativa disciplinare nei confronti dei magistrati. Insomma, Martinazzoli vuol vedere chiaro in tutta la vicenda del palazzo di giustizia della città siciliana. Sull'iniziativa di Martinazzoli un gruppo di deputati comunisti (primi firmatari gli onorevoli Salvatore Rindone e Luciano Violante) ha rivolto un'interrogazione allo stesso ministro per sapere: 1) se e in quale data è stata avanzata da parte del ministero la richiesta della documentazione e su quali uffici ricade la responsabilità degli eventuali gravi ritardi nella trasmissione; 2) se non ritenga il ministro, di dover procedere con particolare solerzia e sollecitudine alla acquisizione di tali atti e al loro esame per le misure necessarie che eventualmente il caso richiede.

Per «legittima difesa»

Assolto il boss Spavone Eppure il PM aveva chiesto ventotto anni

Cinque processi non sono bastati a far luce su un assassino - Troppe compiacenze



Dalla nostra redazione NAPOLI — Antonio Spavone, «omalmomo», personaggio ben noto alle cronache della camorra, è stato assolto ieri dalla seconda sezione di appello di Napoli dall'accusa di aver ucciso, il 6 marzo del '71, Gaetano Ferrigno. La corte, dopo tre dici anni, ha ritenuto valida la tesi secondo la quale Spavone sparò per legittima difesa ed ha mandato impunito l'imputato anche per il reato di porto d'arma da fuoco perché il fatto, naturalmente, dopo tanto tempo era ormai prescrito. Eppure il sostituto Procuratore Generale, dottor Camillo Severino, dopo la sua lunga ed articolata requisitoria durante la quale ha «smantellato» le tesi difensive, aveva chiesto invece che Antonio Spavone venisse condannato a 28 anni di reclusione, 22 per l'omicidio volontario e sei per la recidiva. Il nodo di questo processo, il quinto della serie per l'uccisione di Gaetano Ferrigno, è stato tutto qui. Da un lato la difesa — con l'avvocato Nicola Foschini e Alfonso Martucci — impegnata a dimostrare che l'uccisione di Ferrigno era avvenuta per legittima difesa, dall'altro l'accusa che ha posto seri e grossi dubbi sulle versioni fornite dai testimoni e dai difensori. Il «gap» di tutta la discussione è stata la lontananza dei fatti. Dopo tredici anni certamente non era facilmente ricostruibile la vicenda e la stessa scarsa affluenza di pubblico — ai massimo 12 persone tutte in qualche modo legate all'imputato, due poliziotti, un paio di celerini che rappresentavano il servizio di sorveglianza — hanno dimostrato la caduta di interesse per questa vicenda che pure fra «rivelazioni», «ritrazioni», litanie e costituzioni aveva avuto il pubblico napoletano nella prima metà degli anni settanta. Alla fine la corte con una sbrigativa camera di consiglio — appena un'ora e un quarto — ha dato ragione alla difesa e tor-

to all'accusa. È stata confermata la sentenza di primo grado — quella definita dal PM «risibile» e contestata dallo stesso PG nella sua requisitoria — e l'impeccabile Antonio Spavone — austero, elegante, molto esecutoio nei confronti di tutti — che è stato presente a tutte le udienze del processo di appello, ha tirato un nuovo sospiro di sollievo. È difficile interpretare una sentenza del genere e fino a quando non saranno depositate le motivazioni sarà difficile capire perché una tesi ha prevalso sull'altra, perché il movente della gelosia di Ferrigno è stato preferito a quello del «conflitto di affari» fra Spavone e la vittima. Il processo per l'uccisione di Ferrigno è stato celebrato in tutti questi anni da tutta una serie interminabile di colpi di scena: una «comoda» latitanza in una clinica napoletana per curarsi le ferite, un agguato teso a Spavone mentre rientrava a casa, una fuga del «boss» negli Stati Uniti con un consolato Usa molto «lesto» nel concedere il visto di ingresso che «normalmente» richiede tempi decisamente più lunghi delle poche ore servite a Spavone per far perdere le tracce, una provata protezione di una parte della magistratura. I difensori, nel tentativo di smantellare anche il cliché che ormai è appiccicato a quest'enigmatico uomo, hanno depositato una recente sentenza dell'ufficio di prevenzione in cui si respingeva la richiesta di soggiorno obbligato spavone ormai vivente onestamente — hanno affermato i difensori — e la sentenza sembra dar loro ragione. Resta però un dubbio in tutti, visto che polizia e carabinieri continuano ad indagarlo come «uomo di rispetto». Chi è «veramente» Antonio Spavone?

NELLA FOTO: Antonio Spavone detto «O'malmomo»

Una veglia per alleviare le condizioni dei detenuti di Bad'e Carros

Un concerto divide Reggio Emilia È umanitario o apologetico delle BR?

Polemiche per la concessione del Palasport - DC, PRI e CISL sostengono che non è ammissibile - Il sindaco: finora non c'è nessuna ragione per non dare la sala, ma se l'iniziativa si dimostrerà diversa da quella che è stata annunciata revocherò tutto

Dal nostro inviato REGGIO EMILIA — «Una veglia per la vita, uno spettacolo di beneficenza, niente di più». Mirella Corsi Ognibene, madre del terrorista detenuto a Bad'e Carros, giura sulla innocenza politica della manifestazione-concerto prevista per lunedì a Reggio. Una iniziativa che sta dividendo la città emiliana. Insieme al padre di Francesco e al fratello Bonisoli, i due brigatisti rossi che dopo il lungo sciopero della fame hanno ottenuto di stare in cella insieme con Ognibene, Mirella Corsi ha organizzato un «shopping» nel Palasport di Reggio. Motivo ufficiale: «Raccolgere fondi per i detenuti più bisognosi delle diciotto carceri speciali italiane. Canterà gratuitamente Pierangelo Bertoli, l'Ingresso è libero». «Chi vorrà — spiega Mirella Corsi — potrà versare un contributo, perché la manifestazione ha anche uno scopo umanitario, far sapere ai detenuti che fuori c'è qualcuno che

si preoccupa delle loro condizioni di vita, per evitare che la solitudine li spinga a forme esasperate di protesta». Dunque una manifestazione di solidarietà? «Sì, ma non con le loro posizioni politiche, che io per prima non ho mai condiviso. Solidarietà per la loro condizione di detenuti in carceri speciali». Mirella Corsi, Carlo Franceschini e Renzo Bosinoli hanno così presentato una richiesta scritta al sindaco: «Dateci il Palasport». E, da lì si è scatenato il putiferio. Il sindaco, il comunista Ugo Benesi, ha concesso l'uso della sala. «Non c'era neanche una ragione, né giuridica né politica per negarlo. Pagheranno l'affitto al Comune, come tutti, 150 mila lire. Se avessimo detto no, con quale motivo? L'eventuale morte di un detenuto può fare? E poi, ti immagini le accuse di città chiusa, vendicativa, incapace di comprendere ragioni umanitarie? E magari le strazianti reazioni politiche contro il PCI, pre-

varicate dei diritti individuali e della autonomia di decisione dell'ente locale? Ma attenzione: così come ho concesso la sala, sono pronto a non darla più se, dai miei contatti con le autorità, risulterà che si tratta non di una iniziativa umanitaria ma di una manifestazione di appoggio o apologia del terrorismo». Il ragionamento del sindaco non fa una piega. Si fonda su una valutazione serena della robustezza democratica di questa città capace di assorbire senza traumi un simile concerto di beneficenza. Ma ad aprire le ostilità ci ha pensato l'onorevole Monducci, repubblicano e consigliere comunale di Reggio, uomo politico — a quanto pare — perennemente agitato da pressanti esigenze di cooperazione elettorale. «È invece di beneficenza si tratta di una manifestazione di solidarietà politica, magari di apologia? Che diciamo alle vittime del terrorismo? No, per me il Comune non doveva dare

ROMA — «Mai sentito parlare di intermediazione per l'affare Eni-Petromin». Ecco, a sorpresa, la testimonianza di Bruno Tesser, rappresentante dell'ente petrolifero di Stato nell'Arabia Saudita al tempo del famoso contratto. Il funzionario dell'Eni ha deposto ieri davanti ai commissari dell'Inquirente il suo racconto che costituisce la vera novità della giornata nel complicato «giallo» delle tangenti finite in (tuttora) misteriosi conti svizzeri. In sostanza, Tesser, contraddice quanto affermato a più riprese dall'ex presidente dell'Eni, il socialista Mazzanti, e da altri dirigenti (l'intermediazione c'era ed era assolutamente regolare) e sembra confermare invece i sospetti su cui si sta lavorando da quando è scoppiato il caso: i milioni di dollari passati dalla società Sophila a conti svizzeri non sarebbero il pagamento di una normale intermediazione, ma appunto, tangenti, forse destinate a personaggi e gruppi politici italiani. Che la deposizione di Tesser sia stata una relativa sorpresa lo si deduce dal fatto che, contemporaneamente, è stato ascoltato (per l'ennesima volta) anche l'ex dirigente per l'estero dell'Eni Carlo Sarchi il quale ha invece confermato che l'intermediario c'era e

«Giallo Eni-Petromin», un teste smentisce gli ex dirigenti dell'ente

che quindi a lui sarebbero andati i soldi della cosiddetta tangente. Una discrepanza insanabile tra un funzionario e un dirigente che è facile supporre, erano in contatto e conoscevano bene i dettagli dell'operazione. A quanto pare Tesser, ascoltato dal presidente e dal vicepresidente dell'Inquirente il re de Vitaleone e il comunista Martorelli, avrebbe affermato che non solo non aveva mai saputo di intermediazioni nell'affare, ma nemmeno ebbe sensazione o sentore che un'operazione del genere fosse intervenuta a monte

della stipula del colossale contratto petrolifero. Come si ricorderà l'Eni ha più volte indicato in Parviz Mina, uomo d'affari iraniano, il mediatore del contratto. Ascoltato a Parigi due anni fa, Mina in realtà smentì di aver percepito alcun tipo di avere fornito collaborazione alla stipula dell'affare. Vedremo, dunque, che significato potrà assumere questa nuova testimonianza. Leri era attesa la deposizione anche di altri protagonisti o testimoni di questa vicenda: l'ex presidente Mazzanti (che qualche tempo fa ha rischiato il fermo), Di Donna, Reviglio. Tutti, però, si trovano all'estero per lavoro, e la commissione Inquirente ha dovuto rinviare la loro deposizione. Come si sa i commissari hanno tempo fino ad aprile per indagare. Entro qualche giorno, tuttavia, è attesa la risposta delle autorità elvetiche in merito ad alcune decisive richieste istruttorie presentate dagli italiani. Riguardano gli intestatari dei conti correnti cui sarebbero finiti i soldi pagati dall'Eni alla misteriosa società Sophila, e l'interrogatorio di alcuni legali.

Il tempo

LE TEMPERATURE	
Bolzano	-6,4
Verona	-2,7
Torino	2,7
Venezia	-3,6
Milano	-4,4
Torino	-3,5
Cuneo	-1,4
Genova	4,12
Bologna	0
Firenze	-7,0
Pisa	-3,8
Ancona	-5,8
Perugia	-1,4
Pescara	-2,11
L'Aquila	5
Roma U.	-3,12
Roma F.	-3,13
Campob.	0,7
Bari	4,11
Napoli	-1,12
Potenza	2,5
S. M. Leuca	4,10
Reggio C.	8,14
Messina	10,14
Palermo	12,14
Catania	3,15
Alghero	2,14
Cagliari	3,14

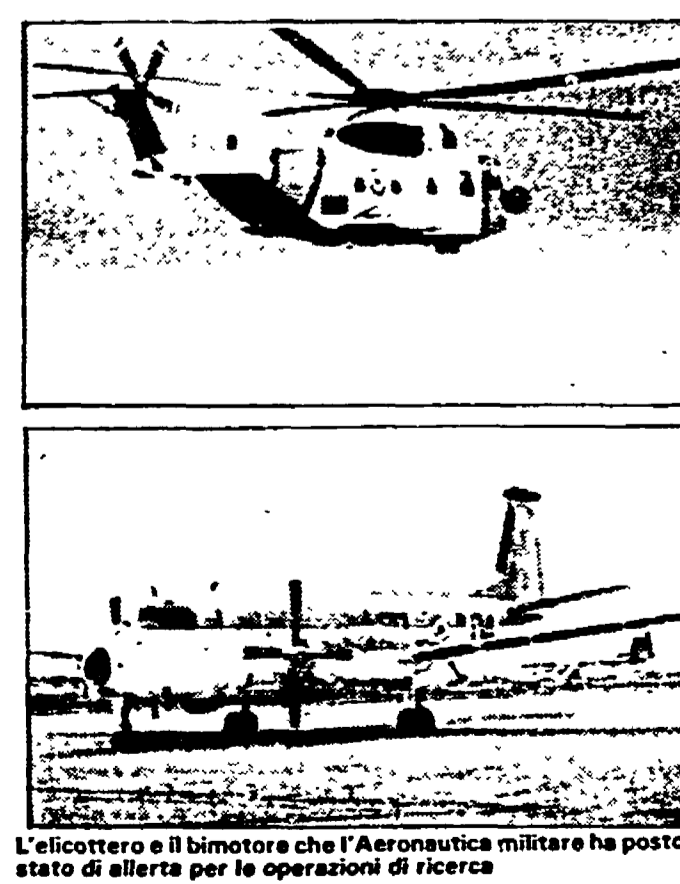
GENOVA — Sono partiti. Con giorni e giorni di ritardo, quando ormai non ci sono più speranze. Ma finalmente hanno ricevuto l'ordine di partire. Da oggi un «gruppo autonomo» italiano partecipa alla ricerca della motonave «Tito Campanella», misteriosamente scomparsa nel Golfo di Biscaaglia. È formato da tre velivoli dell'Aeronautica militare (due Breguet-Atlantic in forza al gruppo «Anti-son», quindi particolarmente adatti alle missioni in mare, e un «G22» di stanza a Pisa) e due elicotteri Sikorsky «AAF» del 15° stormo soccorso aereo. La missione è comandata dal Ten. Colonnello Luigi Ugo Ancora, che ha ai suoi ordini 60 uomini fra piloti e specialisti. La base delle operazioni è a Kenitra, località sulla costa atlantica del Marocco a nord di Rabat: il «gruppo italiano», infatti, concentrerà i suoi sforzi nell'area atlantica a sud di Gibilterra. È ancora possibile, anche se molto improbabile, che le correnti abbiano spinto alla deriva il «Tito» sino nei pressi delle Isole Canarie. Partiti nella prima mattinata di ieri da Cagliari-Elmas, da Sigonella e da Pisa, gli aerei hanno già raggiunto il luogo delle operazioni. Gli elicotteri, decollati da Ciampino, hanno sostato questa notte a Malaga, raggiungeranno Kenitra entro stamani. Come è noto, ricerche a vasto raggio nel Golfo di Bi-

Sono partiti solo dodici giorni dopo l'ultimo contatto con la «Tito Campanella»

Aerei italiani ricercano la nave scomparsa

Sorvoleranno la zona atlantica a sud di Gibilterra - Dal magistrato di Savona la figlia del marittimo che in una lettera denunciò lo stato disastroso della stazione radio - Capitani e macchinisti di Genova: ecco come svelare il mistero

scaglia e a ovest di Capo Finisterre sono condotte fin da venerdì scorso dalle autorità spagnole, portoghesi e francesi. Il governo italiano si è accodato buon ultimo, nonostante le angosciate sollecitazioni dei familiari dei dispersi. Intanto a Savona il procuratore della Repubblica dr. Boccia ha aperto la prima inchiesta, ufficialmente «informale», ma già gravida di contenuti. Ieri mattina il magistrato ha ascoltato le testimonianze della moglie di Antonio Gaggero e della figlia di Giovanni Dorati, due marittimi imbarcati sul «Tito». Raffaella Dorati ha consegnato al magistrato l'ultima lettera spedita dal padre, nella quale è contenuto un'impressionante atto d'accusa sullo stato disastroso della stazione radio. Nei prossimi giorni il procuratore convocherà i parenti di altri dispersi e i titolari della società armatrice «Alframar». È difficile spiegarci una scomparsa così repentina — ha detto ieri il ministro



del loro sindacato. Si tratta dei comandanti Luigi Oneto, presidente, Sergio Furlan, Alberto Della Luna, Vittorio Sartori e i direttori Giorgio Gedda, Orlando Campanelli, Giovanni Crivello, Ugo Cardinale. Armati di carte nautiche e di una grande esperienza professionale, sono giunti alla conclusione che la nave è «sparita di colpo», durante la tempesta cioè affondata in un minuto o due senza che sia stato possibile neppure azionare l'Albatros, apparecchio con dinamo a mano capace di lanciare un SOS automatico. L'affondamento immediato può essere avvenuto — dicono i «lupi di mare» — per rovesciamento, o per una grossa falla, oppure perché la nave si è spezzata in due. È questa l'ipotesi più probabile. Il carico di ventimila tonnellate di prodotti siderurgici, forse mai stivati in Svezia, potrebbe essersi spostato di colpo e ciò, con la completezza forse di un black-out del generatore d'elicità, sicura-

SITUAZIONE: la pressione atmosferica sull'Italia è in graduale aumento. Alle quote superiori persiste una circolazione di correnti nord-occidentali. La perturbazione che sta attraversando l'Italia causa moderati fenomeni a tende a rinvigorirsi sulle regioni meridionali. IL TEMPO IN ITALIA: sulle regioni settentrionali scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Formazioni di nebbia sulla Pianura Padana in intensificazione durante le ore notturne e quelle della prima mattina. Sull'area Centrale condizioni di variabilità con alteranze di annuvolamenti e schiarite. Sono possibili addensamenti nuvolosi a carattere locale e temporaneo. Sull'Italia Meridionale cielo nuvoloso con possibilità di piogge o temporali ma con tendenza a graduale miglioramento. Temperatura senza notevoli variazioni. SIRIO

Pierluigi Ghiggini